

Ashirà abbiamo un Aspirandato per ragazze che desiderano conoscere più da vicino la vita delle suore e rendersi conto se tale vita è possibile anche per loro.

Quello dell'educazione non è un lavoro molto semplice, in quanto ci sono tante cose che ci uniscono, ma anche tante che rendono un po' più faticosa la reciproca comprensione. In ogni caso, posso dire che sono ragazze ricche di tanta voglia di vivere, proprio come i nostri giovani in Italia.

Al momento attuale, si trovano anche loro a dover fare delle scelte ponderate, a considerare chi tenta di dare loro il meglio per la vita, o chi invece vuole riempire il loro cervello di idee senza fondamento, e in questo cercano, con una serietà davvero invidiabile, una mano anche dal Missionario e dalla suora.

Le ragazze dell'Aspirandato vivono con noi, e si punta abbastanza anche su una educazione per «assorbimento», senza violare la loro libertà, con grande rispetto delle loro abitudini. Il p. Adriano tiene loro lezioni di catechismo, arricchite da momenti di riflessione e di studio durante la giornata; poi vengono impegnate anche in parrocchia, coi giovani e coi bambini, nonché nel canto e nella preparazione della liturgia domenicale. La diversità della lingua e di espressione sono ostacoli che solo il tempo e la pazienza renderanno superabili.

Le poche ore che spendo nella scuola della Missione mi dicono che anche qui i giovani sono in crescita, sono colmi di entusiasmo per la vita, hanno bisogno di una mano forte e discreta per essere indirizzati nel migliore dei modi, mettendo a frutto quanto la cultura, la civiltà e la loro etiopicità hanno dato loro in germe, come perla nascosta che deve essere risplendata per risplendere.

Tante cose ho imparato dalle nostre giovani e dai giovani, soprattutto la pazienza e un amore sempre più grande per la natura che ci circonda. Saranno sciocchezze, ma essi sembrano impastati della calma del verde in cui vivono; in questo, a volte, sono invidiabili.

Credo che essi, vedendosi trattati come noi, vedendo che si cerca di non violare la loro «vita africana» e di aiutarli, piano piano capiscano e credano che c'è una speranza di vita diversa anche per loro, che un ideale nella vita è capace di far spostare anche le montagne: basta crederci.



Sr. Anna (a sin.) e sr. Nazaria nella Missione di Ashirà.

Un'esperienza d'amore

di suor ANNA MARIA CASTAGNETTI

Ad un mio ex-allievo, che sarà tra breve sacerdote, è stato proposto un soggiorno in Missione, che da esperienza potrebbe trasformarsi in permanenza definitiva.

«La mia risposta è affermativa — mi scrive — ma desidererei anche il tuo giudizio».

Carissimo Andrea, sono già trascorsi tanti anni da quando hai abbandonato la scuola elementare, ma non è cancellato dalla mia mente il ricordo del tuo volto di fanciullo dall'espressione dolce e mite. Né tu né io, allora, sognavamo altri cieli, altre contrade. Da questa mia patria adottiva, dopo sei anni, non esito a lanciarti il mio invito: vieni, non temere! La mia vocazione missionaria è nata e sta maturando in questa terra d'Africa, dove la volontà divina mi ha condotta, prima fra tutte le sorelle della mia famiglia religiosa. Qui abbiamo posto la nostra tenda, e situazione di precarietà si è rivelata fin dal primo giorno, perché il Signore vuole

che riponiamo in Lui solo la nostra speranza. Le strade stanno prendendo il posto delle piste, le case di cikkà vengono sostituite da quelle in muratura, la diffidenza ha ceduto alla benevolenza, ma la situazione di precarietà rimane come il volto freddo ed impassibile di una sfinge.

Eppure le burrasche hanno contribuito a rafforzare la speranza. Il piccolo seme della nostra Congregazione, trapiantato qui, sta per germogliare e dare i suoi frutti. Noi attendiamo di raccogliere nella gioia. Forse siamo chiamate soltanto a seminare, ma siamo felici. Felici di trovarci fra questi nostri fratelli, felici per quanto doniamo e riceviamo, felici per quanto di bello e di buono (e di penoso) la vita ci offre, perché sappiamo che il Signore ci ama e, se ci ha volute qui, qui dobbiamo fiorire e dare il meglio di noi stesse.

Oggi, dopo sei anni, non mi chiedo più perché il Signore ha scelto proprio me. Bacio con riconoscenza il mio crocifisso di missionaria, che mi sforzo di ricopiare per rendere visibile il Cristo ai fratelli, e benedico la data che vi è impressa: 22-10-1972, perché ha segnato un invito ad una nuova esperienza d'amore.